

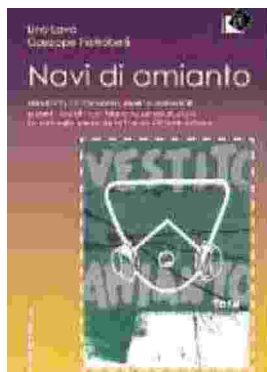
Navi di amianto, la battaglia persa della Marina

“Navi di amianto” è un lungo, doloroso viaggio nell’arcipelago frastagliato di un grande scandalo rimosso dalla coscienza pubblica, eliminato dalle agende di lavoro delle istituzioni, dimenticato dai mezzi di comunicazione di massa. I giornalisti de “Il Gazzettino” Lino Lava e Giuseppe Pietrobelli, il primo cronista giudiziario di lungo corso, il secondo inviato speciale, hanno navigato tra insidie burocratiche, reticenze della politica, silenzi degli alti comandi e testimonianze disperate, in un arco di tempo che dalla fine degli anni Sessanta arriva drammaticamente ai giorni nostri. Il libro sarà presentato domani alle 19 nell’auditorium del centro culturale San Gaetano in via Altinate.

Lava e Pietrobelli hanno preso spunto da un’inchiesta giudiziar-

ria, con processi ancora in corso, avviata una dozzina di anni fa dalla Procura della Repubblica di Padova. Alla sbarra sono finiti ammiragli e capi di Stato Maggiore della Marina Militare Italiana. Molti di loro nel frattempo sono morti, gli altri attendono che il tempo, attraverso la prescrizione dei reati, chiuda, senza averla mai aperta per davvero, la partita delle responsabilità penali. E le vittime, nel frattempo, dopo la prescrizione del processo Marina Uno, attendono da Marina Due (già a dibattimento) e Marina Tre (in fase istruttoria), una giustizia che forse non arriverà mai.

“Navi di amianto” (Oltre Edizioni, 250 pagine, 16 euro) racconta la tragedia di migliaia di marinai che per decenni hanno lavorato e vissuto in ambienti im-



bottiti d’amianto, ammalandosi di mesotelioma, un tumore ai polmoni che si manifesta dopo un lungo periodo di latenza e non

lascia scampo. Almeno 600 sono già morti, ma il culmine dei decessi si avrà solo attorno al 2020. Uno scandalo che è il frutto della negligenza, dell’imperizia, della sottovalutazione che troppo a lungo ha accompagnato l’utilizzo di questo materiale sulle navi militari. Morti e ammalati non sono vittime del caso o della fatalità, ma di una gigantesca battaglia che la Marina ha perso, senza mai combatterla per davvero. Non ha saputo tutelare la salute dei suoi uomini fedeli, imbarcandoli senza avvisarli del pericolo e non mettendo in atto le norme di sicurezza degli ambienti di lavoro e di prevenzione.

Questa battaglia ha avuto come scenario le sale macchine, i dormitori e le sale mensa delle navi, i sommergibili, gli Arsenalì di La Spezia, Taranto e Augusta.

Ha avuto come avversario un nemico invisibile che ha colpito tutti, senza riguardo per il grado, sia chi lavorava sotto coperta, con temperature torride e motori azionati dal vapore, sia chi viveva sopra coperta. Tutti, comunque, dormivano, vivevano e mangiavano negli stessi locali. Il lungo viaggio dentro le navi è ricco di scoperte inedite. Per la prima volta si dimostra, documenti alla mano, che su molte imbarcazioni l’amianto c’è ancora, nonostante dal 1992 il minerale sia stato messo al bando da una legge dello Stato. Le navi hanno continuato a restare in servizio, a navigare con i loro equipaggi e con il loro carico letale, come attesta la mappatura Rina effettuata dal 2008 al 2010. Anche per questo ancora oggi i marinai e gli ufficiali continuano ad ammalarsi.

